

***Oltre il mero devozionismo: il caso di Filomena Colucci
e Ripalta Vasciaveo***

***Beyond mere devotion: the case of Filomena Colucci
and Ripalta Vasciaveo***

di Caterina Celeste Berardi

Abstract: Questo contributo esamina due donne che tra fine '800 e inizio '900 emergono per la loro opera all'interno della diocesi di Cerignola, riuscita a rinascere grazie all'attività sacerdotale e la missione del parroco don Antonio Palladino; furono ben 32 le associazioni da lui volute o fondate e in tale contesto la figura femminile svolse un ruolo precipuo. In particolare, si distinsero Filomena Colucci e Ripalta Vasciaveo; a ognuna egli assegnò un ruolo specifico: alla prima diversi incarichi nell'ambito parrocchiale, alla seconda la responsabilità del gruppo delle Vittime Eucaristiche e delle Suore Terziarie Domenicane Regolari per la Pia Opera del Buon Consiglio.

Abstract: This study examines two women who between the end of the 19th century and the beginning of the 20th century emerged for their work within the diocese of Cerignola, who managed to be reborn thanks to the priestly activity and the mission of the parish priest Don Antonio Palladino; 32 associations were desired or founded by him and in this context the female figure played a leading role. In particular, Filomena Colucci and Ripalta Vasciaveo distinguished themselves; to each he assigned a specific role: to the first various assignments in the parish, to the second the responsibility of the group of Eucharistic Victims and the Dominican Tertiary Regular Sisters for the Pious Work of Good Counsel.

Parole chiave: Cerignola - Chiesa - Cristianesimo - Donne - Fine '800 - Inizio '900

Keywords: Cerignola – Christianity - Church - late 19th-early 20th century - Women

In questo contributo intendo esaminare la figura di due donne, Filomena Colucci e Ripalta Vaschiaveo – in religione, rispettivamente, madre Maria Rosa Pia e madre Tarcisia – vissute tra gli ultimi decenni del XIX secolo e la seconda metà del secolo successivo a Cerignola, parenti tra loro, fondatrici entrambe di una famiglia religiosa – l’una della Pia Unione delle Ancelle dello Spirito Santo, l’altra della Congregazione delle Suore Domenicane del Santissimo Sacramento – entrambe, pur nella diversità della loro spiritualità, «capaci di attingere ad un’unica fonte»¹, ossia don Antonio Palladino.

Prima di esaminare il loro cammino di formazione, è opportuno, innanzitutto, far riferimento al contesto ecclesiale italiano tra fine ‘800 e inizio ‘900, quando si assiste ad un processo di emancipazione femminile² che comporta, pertanto, il passaggio della donna dal tradizionale e limitato spazio vissuto tra la famiglia e i banchi delle chiese³ alle più vaste aperture ispirate e suggerite dal Concilio Vaticano II⁴, e, in secondo luogo, tracciare il contesto storico, sociale e religioso di Cerignola a cavallo tra i due secoli.

Dal 1861 al 1914 si assiste alla nascita del femminismo, dapprima con una connotazione laica, poi anche cattolica⁵; insieme ai movimenti, si distinsero le Congregazioni religiose femminili, che diedero un determinante apporto all’alfabetizzazione capillare delle fasce

¹ Dibisceglia 2011: 265.

² In realtà, già nel 1918, durante il primo Convegno dei Cattolici, tenutosi a Foggia (il 9 e il 10 aprile), presieduto da don Luigi Sturzo, si evidenziò l’urgenza di istituire in ogni parrocchia l’Unione Donne di Azione Cattolica, riconoscendo uffici e nuove incombenze che portavano la donna al di fuori delle tradizionali mura domestiche. Dopo la parentesi del Ventennio fascista e della Seconda Guerra Mondiale, la questione fu ripresa da Pio XII, che riconsiderò la funzione della donna nella Chiesa: «...vasto è il campo di azione che si offre oggi alla donna...e può essere, secondo le attitudini e il carattere di ciascuna, o intellettuale o più praticamente attivo», Allocuzione *Alle donne italiane*, 21 ottobre 1945, in *Acta Apostolicae Sedis* 37 (1945): 292-293; sul primo Convegno dei Cattolici di Capitanata rinvio ai saggi di Picciaredda, Robles e Dibisceglia 2009. Il Giubileo per l’Anno Santo nel 1950 rappresentò una tappa successiva del processo novecentesco di emancipazione femminile nell’ambito ecclesiale: il pontefice, infatti, invitò la donna a superare il suo tradizionale e limitato spazio domestico e ad impegnarsi nel più vasto campo della vita sociale e pubblica (cfr., in merito, l’Allocuzione *All’Unione Mondiale delle Organizzazioni femminili cattoliche*, 24 aprile 1952, in *Acta Apostolicae Sedis* 44 (1952): 423-424, e il *Discorso alle partecipanti al XIV Congresso Internazionale dell’Unione Mondiale delle Organizzazioni femminili cattoliche*, 29 settembre 1957, in *Acta Apostolicae Sedis* 49 (1957): 906-922). Su questa scia si pose anche il magistero di Giovanni XXIII che nella lettera enciclica *Pacem in terris* dell’11 aprile 1963 (in *Acta Apostolicae Sedis* 55 1963: 267-268) segnalò l’ingresso della donna nell’ambito della vita pubblica.

³ Nei primi anni del Novecento, infatti, si registrò il fenomeno, tipico del Mezzogiorno, delle cosiddette ‘pinzochere’, ossia le donne frequentavano con un certo impegno le chiese, un fatto che spesso non era giudicato positivamente e, perciò, era denunciato dai vescovi; tra la sterminata bibliografia sull’argomento, si veda almeno De Rosa 1970/6: 482-484; Tardio 2007: 3-9, con particolare riferimento al fenomeno nel Gargano; Sensi 2010; Dibisceglia 2014: 17-19 (e nota 17).

⁴ Basti pensare al *Messaggio del Concilio alle donne* (8 dicembre 1965), in *Acta Apostolicae Sedis* 58 (1966): 13-14, in cui si riconobbe il ruolo e la funzione specifica di ogni donna, in base alla sua vocazione: «...l’ora è venuta in cui la vocazione della donna si compie nella pienezza, l’ora in cui la donna acquista nella società un’influenza, uno sviluppo, un potere mai raggiunti fino ad ora. Per questo, nel momento in cui l’umanità conosce una così profonda trasformazione, le donne ripiene dello spirito del Vangelo possono molto per aiutare l’umanità ad attingere alla sua finalità».

⁵ Si distinsero in questo periodo la lombarda Adelaide Coari, la veneta Elisa Salerno e la napoletana Antonietta Giacomelli (queste ultime posero il problema del rapporto tra donna, lavoro e chiesa).

popolari. Il riconoscimento sociale della figura della maestra religiosa aprì la strada alle laiche: entrambe, pertanto, portarono ad una maggiore istruzione ed educazione delle donne. In questo modo, esse riuscirono a mostrare un'altra immagine della Chiesa, non chiusa in difesa di diritti, ma sensibile alle esigenze concrete delle persone. All'inizio del Novecento il rapporto donne e lavoro nelle industrie e negli impieghi pubblici incrociò l'impegno di istituzioni ecclesiali, soprattutto le Congregazioni, che assunsero la gestione di convitti e pensionati, per un'assistenza attenta alla promozione delle giovani in vista della famiglia; in tal modo, le donne potevano partecipare alla questione sociale. Con la separazione tra Stato e Chiesa fiorì l'associazionismo delle donne; grazie alle associazioni parrocchiali, alle opere e agli oratori di religiose, le donne italiane, non abituate a spazi di socializzazione organizzata al di là del contesto familiare, ebbero modo di sperimentare forme di partecipazione inedite⁶. Le prime donne emancipate sembrano essere proprio le religiose, alla luce del loro impegno autonomo in tante attività, come le missioni.

Tuttavia, la spinta verso un'evoluzione della figura femminile era piuttosto difficile, a causa delle molte remore anche ecclesiali; fu papa Leone XIII a prendere maggiore coscienza dei tempi moderni, constatando che la religione cristiana aveva sollevato la donna dalla condizione di secolare inferiorità in cui era costretta a vivere, conferendole la dignità di persona, in quanto, tradizionalmente, alla donna era stato assegnato il focolare domestico, dove poter attuare la sua partecipazione nel mondo: solo in questo ruolo di donna e di madre poteva trovare la sua occasione di redenzione, al di fuori di tale compito, ella ridiventava un passivo soggetto di negatività. Pertanto, il pontefice, pur consapevole del mutamento della società, riteneva inconciliabile il lavoro di madre con quello extradomestico. Pur se la donna lavorava, vi era sempre quell'ostacolo che definiva più rilevante il ruolo di madre e guida dei figli, valorizzando la cellula più importante della società, ovvero la famiglia⁷.

La cittadina di Cerignola tra fine Ottocento e inizio Novecento era caratterizzata dalla divisione sociale dei ceti: da una parte, un ristretto numero di possidenti, dall'altra un ampio numero di braccianti e lavoratori, il "proletariato agricolo", che, verso la fine del secolo prese coscienza dei propri diritti, diventando un vero e proprio movimento che passò da uno stato di soggezione psicologica nei confronti dei proprietari terrieri ad uno stato di insubordinazione

⁶ Come sostiene Dau Novelli 1988: 279, solo le chiese potevano considerarsi luoghi di socializzazione, offrendo alle donne quella visibilità sociale che a quel tempo sarebbe stata impossibile ottenere. Tra i molteplici studi sulla donna e sulla sua emancipazione all'interno della Chiesa, segnalo qui quelli di: Valerio 1981: 60-117, Id.: 1990 e Id.: 2016; Rocca 1992; Scaraffia 1994: 441-493; Congregazione per la Dottrina della Fede (cur.) 2017; sulla figura femminile a Cerignola tra Ottocento e Novecento si veda il particolare contributo della Dicorato 2000, con un originale repertorio fotografico.

⁷ Alla famiglia il pontefice dedicò nel 1880 l'enciclica *Arcanum divinae sapientiae*, tema, poi ripreso dalla *Rerum novarum*.

fino a concretizzarsi in una vera e propria lotta di classe, in cui si distinse il giovane Giuseppe Di Vittorio, con l'istituzione del Circolo Giovanile Socialista⁸.

E, nello stesso periodo, a Cerignola, accanto alla lotta di classe, sorse «una sorta di reciproca intolleranza» che contrappose clericali e anticlericali⁹. La Chiesa si trovò a dover fronteggiare una società ostile e diffidente, con un clero che, pur se numeroso, era stato conquistato dai nuovi ideali moderni di sicurezza sociale e di agiatezza, per cui viveva isolato e con abitudini “asfissianti”, incapace di coinvolgere i fedeli con entusiasmo e “intraprendenza evangelica”¹⁰. Tra l'altro, la città a fine Ottocento stava sperimentando a vivere senza conventi, importante esempio di vita cristiana comunitaria, in seguito alla soppressione degli ordini monastici avvenuta tra il 1806 e il 1815¹¹.

In un tale contesto, la Chiesa di Roma e il magistero di Leone XIII rappresentarono quasi una “sfida” per liberare la Chiesa del Mezzogiorno, in generale, e per quella cerignolana, in particolare, caratterizzata da una religiosità paesana e da una fede devozionistica. Attuare le esigenze della pastorale di Leone XIII, che puntava sul rilancio dell'associazionismo cattolico, non fu facile per l'episcopato del Mezzogiorno, sebbene non mancarono figure sacerdotali che, formati presso la scuola leonina, riuscirono a rispondere sollecitamente alle “cose nuove”. Questo fu il caso di Cerignola, dove, presso la parrocchia di San Domenico, istituita da mons. Struffolini, operò come parroco don Antonio Palladino, un sacerdote «che aveva fatto del magistero leonino il cardine della propria attività pastorale»¹²: infatti, in 17 anni di attività parrocchiale presso la chiesa di San Domenico (dal 1909 al 1926) furono ben 32 le associazioni da lui volute o fondate e in tale contesto la figura femminile svolse un ruolo precipuo¹³. Sia Filomena Colucci che Ripalta Vasciaveo vissero in prima persona tale contesto “esplosivo”, in cui la presenza di donne nell'associazionismo cattolico meridionale, in generale, e a Cerignola, in particolare, sostituì a una gestione domestico-privata della fede una inedita modalità di vivere la propria vocazione, rivelando una «presenza capace di

⁸ Tra le numerose pubblicazioni dedicate alla figura del sindacalista, mi limito a citare il fondamentale studio di Pistillo 1973-1977.

⁹ Dibisceglia 2013: 89.

¹⁰ Dibisceglia 2013: 98-99.

¹¹ Erano 9 i conventi presenti a Cerignola prima della suddetta legge.

¹² Dibisceglia 2013: 120, nota 416, e Id. 2014: 28; sulla figura del Palladino, si veda ancora Dibisceglia 2013. A testimoniare la vivacità dell'azione pastorale del Palladino, in sintonia col programma contenuto nella *Rerum novarum* di Leone XIII, c'è il manoscritto *Storia della Parrocchia di S. Domenico*, conservato presso l'Archivio Storico Diocesano di Ascoli Satriano, redatto dalla Colucci nel 1919 in occasione del decimo anniversario della nomina a parroco del Palladino, un documento importante per evidenziare non solo la vivacità dell'azione pastorale del sacerdote presso la chiesa di S. Domenico, ma anche i nuovi e molteplici impegni che caratterizzarono la giornata della Colucci.

¹³ Ciò lo si evince dalle pagine dell'*Autobiografia* della Colucci, conservata presso l'Archivio Storico Diocesano di Ascoli Satriano.

superare i confini ristretti della propria tipicità per raggiungere prospettive più ampie»¹⁴; entrambe vissero e rappresentarono le varie fasi del passaggio «dall'immagine ottocentesca della “pinzochera” alla donna cosciente “della propria dignità”»¹⁵.

L'esperienza di vita di Filomena Colucci, donna e religiosa, parrocchiana e figlia spirituale, guida e fondatrice, si colloca tra il 1887 e il 1976.

Con la sua testimonianza ella evidenziò le differenze che, in quel vissuto legato al tradizionale devozionismo, aveva introdotto il primo parroco della chiesa di S. Domenico, il venerabile don Antonio Palladino, dal 1910 sua guida spirituale, che la educò a saper leggere la storia e a intervenire nella storia mediante un'inedita modalità, che sfocerà, a venti anni di distanza dall'incontro con questo sacerdote, nella fondazione di una famiglia religiosa. Il Palladino, infatti, fu protagonista di un inedito modo di “essere” e “vivere” la Chiesa all'interno di una realtà ecclesiastica locale, «“pietra di inciampo” per la religiosità tradizionale, ciclica e rituale, denunciata non poche volte dall'episcopato meridionale»¹⁶.

L'incontro con don Antonio mutò profondamente, rinnovando, le prospettive educative in cui la Colucci era nata e si era formata. La giovane donna, infatti, apparteneva a una famiglia della medio-borghesia locale, una famiglia di ceto sociale medio-alto, che frequentava la chiesa in un contesto borghese e che, pertanto, visse la scelta di vita di Filomena come «un'inattesa quanto impreveduta scelta di vita». Nella sua *Autobiografia* la stessa Colucci racconta quali fossero gli elementi che denotavano l'ambiente e lo stile tipici dei momenti vissuti in famiglia:

«...Ci mettevano a leggere, o a scrivere, e poi a fare qualche suonata al piano, fino all'ora di cena. Trascorrevano così, dolci e serene le nostre giornate...non andavamo mai sole, ma sempre accompagnate...Ci piaceva poco stare al balcone, ed anche a nostro padre questo poco garbava...bastava che vedesse qualcuno che alzasse gli occhi a guardare, perché venisse giù alle scale, a domandare: “Chi sta al balcone?” ... e se la mamma gli faceva notare che le figlie avevano pur diritto a prendere un po' d'aria, rispondeva che spalancando i balconi potevamo benissimo respirare lo stesso, pur stando dentro»¹⁷.

¹⁴ Dibisceglia 2014: 20. Sulla presenza cattolica e sul relativo associazionismo a Cerignola, si veda, di recente, Dibisceglia 2020: 95-106 e Robles 2020: 107-132.

¹⁵ Dibisceglia 2014: 26.

¹⁶ Dibisceglia 2013: 168; sulla realtà religiosa di Cerignola, si vedano i contributi di Dibisceglia 2020: 45-70 e 133-148.

¹⁷ Associazione Ancelle dello Spirito Santo 2014: I parte, 42.

Un'educazione, quindi, austera e rigorosa, perché, come lei stessa rivela, «quelle erano le usanze del tempo». Pertanto, Filomena visse l'adolescenza e i primi anni della giovinezza in un contesto caratterizzato dalle tipiche espressioni devozionali intrise di sentimentalismo e di deferenza e di fissi appuntamenti liturgici; una vita che la stessa Colucci definisce «claustrale»¹⁸ e «preservata dal mondo»¹⁹, che comunque di certo non rispondeva alle esortazioni che il pontefice Leone XIII rivolgeva ai cattolici con la sua *Rerum novarum* a uscire dalle sacrestie per partecipare attivamente alla vita della società.

Ma siffatta quotidianità così tradizionale e ripetitiva fu improvvisamente interrotta, all'età di 23 anni, dall'incontro con il giovane parroco, don Antonio Palladino, che inaugurò la nuova parrocchia, definito da Filomena «la decisiva e benedetta svolta della mia vita», determinando un passaggio dal clima familiare e consueto di sicurezza a un clima di incertezza e paura, «nella consapevolezza, però, di guardare al mondo con occhi diversi»²⁰:

«Ero trepidante, nell'accostarmi al confessionale...ma, dopo le prime parole, lo sentii padre, e gli manifestai la mia angustia, i consigli chiesti per conoscere bene la volontà di Dio su di me, le diverse, insoddisfacenti risposte avute. «povera figlia – mi disse – non ti hanno capita!... Ebbene, te lo dico io, Gesù ti vuole tutta per sé...tu sarai sposa sua...questa è la tua via!»²¹.

Questo incontro, infatti, mutò le abitudini della giornata della ragazza, modificando quanto previsto dal suo ambiente familiare:

«Uscivo ogni mattina alle 7 e mezzo, trovandomi sempre in tempo per fare la s. Comunione dopo la Messa parrocchiale; dopo assistevo ad altre due o tre sante Messe, che mai mancavano; al termine di esse, facevo la s. meditazione. Alle 9 e mezzo tornavo a casa, sazia di Dio, lieta e felice, come se fossi stata ad una festa, e mi davvo all'adempimento dei miei doveri famigliari. A sera, al primo tocco della campana della Parrocchia, scendevo,

¹⁸ Ivi: 37.

¹⁹ Ivi: 90.

²⁰ Dibisceglia 2011: 255-273.

²¹ Dibisceglia 2014: 67.

svelta come una gazzella, per andare a visitare Gesù, e ricevere la Benedizione Eucaristica»²².

Ma non solo. Se in una prima fase la Colucci si mostrò restia verso la vita consacrata²³, questo incontro fu determinante per la sua definitiva decisione verso questa scelta di vita²⁴ e, di conseguenza, portò ai molteplici impegni che caratterizzarono la giornata di Filomena, che fu ben presto nominata Consigliera della Pia Unione delle Figlie di Maria. Da questo ebbe inizio il contatto con le anime giovanili.

L'esperienza vissuta nella parrocchia, a fianco di don Antonio Palladino, rappresentò, quindi, per Filomena Colucci una palestra di fede e di vita, divenendo capace di superare «gli antichi e limitati confini della abituale ordinarietà»²⁵. In questi anni ella svolse diverse esperienze per lei formative: fu catechista di prima comunione di Celina Seghi, campionessa italiana di sci, si avvicinò alle Vittime Eucaristiche del Palladino, offrì un anno della propria vita per papa Pio XI, gravemente malato, si adoperò per l'edificazione della Cappella del Sacro Cuore di Gesù a Pozzascarozza, un quartiere di Cerignola abitato prevalentemente da socialisti, contribuì alla realizzazione della Pia Opera del Buon Consiglio.

Alla scomparsa di don Antonio nel 1926, Filomena avvertì l'ispirazione, non a caso, nel giorno di Pentecoste del maggio 1930, di completare il progetto avviato con la sua guida spirituale, creando nel 1939 una nuova famiglia religiosa, una Congregazione in onore dello Spirito Santo, la «Pia Unione delle Ancelle dello Spirito Santo»²⁶, e ciò si rivelò presto per lei un tormento, una lotta con nemici che «volevano con tutti i mezzi colpire, distruggere l'Opera»²⁷. Iniziarono, infatti, a sorgere dissapori tra le sue prime collaboratrici nella fondazione della nuova famiglia religiosa²⁸ e contrasti con alcuni rappresentanti del clero locale²⁹.

Pertanto, per far fronte a tali avversità, Filomena cerca altrove, in un'altra diocesi, il suo nuovo padre spirituale che trova in Padre Pio da Pietrelcina. Il frate del Gargano, sulla scia del

²² Associazione Ancelle dello Spirito Santo 2014: I Parte, 72.

²³ «Non sia mai farmi suora!», «io non mi farò mai suora», afferma in due pagine della sua Associazione Ancelle dello Spirito Santo 2014 (I Parte, rispettivamente, 63 e 184; cfr. anche II Parte, 24).

²⁴ In realtà, la scelta definitiva fu avviata da una serie di tappe, dal voto di verginità (15 ottobre 1912) sino a quello di carità (novembre 1914), che assunsero un grande significato non solo per la vita spirituale della Colucci, ma anche per la sua esistenza familiare, dal momento che, come lei stessa rivela, il padre non permetteva di frequentare assiduamente la chiesa: cfr., in merito, Associazione Ancelle dello Spirito Santo 2014: I Parte, 89.

²⁵ Dibisceglia 2014: 39.

²⁶ Cfr. Associazione Ancelle dello Spirito Santo 2014: II Parte, 56.

²⁷ Ivi: 255.

²⁸ Cfr. ivi: 94.

²⁹ Cfr. ivi: 269-270.

Palladino, continuò a guidare l'esistenza quotidiana della Colucci: attraverso moniti, incoraggiamenti, parole di conforto, egli la indirizzò verso la missione di "lavorare a Cerignola"³⁰.

Nonostante le numerose difficoltà, il progetto di Filomena ebbe compimento, raggiungendo obiettivi imprevisti e inattesi: fu avviato l'oratorio, inaugurato nel 1933³¹ e, nello stesso anno, Padre Pio diede il suo assenso per la fondazione di una Congregazione in onore dello Spirito Santo³², con la pronta risposta delle prime sette postulanti. Di qui seguirono una serie di altre importanti iniziative, ad esempio, quelle per la tutela dei bambini orfani e «raccolti dalla strada»³³, che continuarono anche durante il secondo conflitto mondiale, quando l'istituto delle Ancelle divenne sede di accoglienza per oltre centocinquanta bambini. Il Dopoguerra vide l'istituzione di una nuova sede delle Ancelle, con asilo, laboratorio, e giunsero anche riconoscimenti da importanti figure ecclesiali, quali, tra gli altri, il vescovo di Foggia, mons. Farina³⁴, l'arcivescovo di Bologna e papa Pio XII, incontrato personalmente dalla Colucci a Roma nel 1940, ma anche di onorevoli esponenti politici della Democrazia Cristiana come Alcide De Gasperi³⁵.

La figura di Filomena Colucci è in grado di esprimere la condizione femminile del '900 in una cittadina del Mezzogiorno: infatti, attraverso la sua opera e testimonianza si è rivelata in grado di svelare nuove prospettive per l'impegno delle donne nella diocesi meridionale, andando oltre il mero devozionismo e diventando protagoniste di significative iniziative. La sua *Autobiografia* ci consente di esplorare la sua immagine con le espressioni della sua vita e delle sue opere e azioni che si rivelano decisamente nuove e rivoluzionarie per il tempo in cui è vissuta; infatti, dalla lettura di alcune pagine traspare come la sua azione fosse tesa a «rivendicare il "riscatto" della figura femminile da obsolete ed ormai superate funzioni di chiesa, nella continua tensione verso uno stile di vita nuovo che fu e sarà proprio della Chiesa post-conciliare»³⁶. Emerge, una donna carismatica, che diventa un punto di riferimento non solo per la Chiesa di Cerignola, ma anche per la storia novecentesca di questo paese; pertanto, analizzare la sua figura attraverso gli scritti autobiografici significa individuare lo sviluppo del ruolo femminile non solo nella piccola Chiesa di Cerignola, ma nella Chiesa del Mezzogiorno e, in generale, nella Chiesa del XX secolo. Nella sua esperienza di vita si assiste

³⁰ Cfr. ivi: 208, ma anche 166 e 175.

³¹ Cfr. ivi: 55.

³² Cfr. ivi: 56-57.

³³ Ivi: 122.

³⁴ Cfr. ivi: 138, 142-144, 155-156, 158, 160.

³⁵ Cfr. ivi: 137.

³⁶ Dibisceglia 2011: 273.

a un radicale cambiamento: «colei che [...] era stata una giovane parrocchiana della Chiesa di San Domenico, era ormai diventata una donna [...] fondatrice, quindi – spiritualmente – una madre per delle figlie»³⁷.

Insieme a Filomena Colucci, va ricordata Ripalta Vasciaveo, un'altra donna destinata ad essere protagonista nel Mezzogiorno, attraverso la sua vocazione religiosa, «non solo di una forte esperienza spirituale, ma anche di un interessante ruolo sociale»³⁸.

Anche lei nativa di Cerignola nel 1896, settima di tredici figli³⁹, da una famiglia benestante di proprietari terrieri e parente, dalla parte della madre, di Filomena Colucci.

Non abbiamo a disposizione molti documenti sulla sua figura e ciò che sappiamo è dovuto al suo *Diario spirituale* e, soprattutto, al suo legame con il Palladino⁴⁰. È impossibile, infatti, isolare la sua esperienza dalla «“strategia” pastorale del Palladino, che riuscì a coniugare l'aspetto contemplativo con l'impegno attivo»⁴¹ e ciò è evidente anche dall'analisi della documentazione archivistica conservata.

Anche per lei, fu don Antonio Palladino a imprimere la svolta della sua vita: infatti, dopo la sua nomina a parroco della chiesa di san Domenico, Ripalta cominciò a frequentare più assiduamente, insieme ad altre giovani, la parrocchia, impegnandosi in molteplici iniziative; naturalmente, questo impegno, in un ambiente ecclesiale così 'passivo' quale era allora quello di Cerignola, non dovette passare inosservato agli occhi del Palladino⁴². Da lui ricevette l'incarico di portare lo stendardo delle Figlie di Maria durante la Processione eucaristica per inaugurare la nuova parrocchia⁴³ e questo divenne occasione di una particolare esperienza spirituale che segnò la vita della giovane ragazza, appena tredicenne; da quel giorno divenne l'apostola della Comunione quotidiana, della vita di Adorazione e di Riparazione. Certo, non

³⁷ Dibisceglia 2014: 48. Sull'attualità del messaggio della Colucci, si veda anche Fares 2006: 3.

³⁸ Dibisceglia 2013: 200.

³⁹ Delle nove sorelle solo una si sposò, tutte le altre si consacrarono.

⁴⁰ Esso, composto da quattro quaderni suddivisi cronologicamente (dal 1920 al 1940), è conservato nella copia originale presso l'Archivio Madre Tarcisia Vasciaveo ad Ascoli Satriano che conserva circa 400 pezzi cartacei sull'origine e sviluppo della Congregazione delle Suore Domenicane del SS. Sacramento; tuttavia, molte lettere, su consiglio di don Potito Iascone, suo padre spirituale dopo la morte del Palladino, furono distrutte «per evitare occasioni di “amor proprio”» (Dibisceglia 2013: 200). Nel ventesimo anniversario della sua morte, la sorella maggiore, Angela Maria, elaborò un fascicolo a lei dedicato (cfr. Vasciaveo 1962). Successivamente, padre D. Abbrescia diede alle stampe il diario di madre Tarcisia, evidenziando il suo stretto rapporto con il Palladino e il suo ruolo di cofondatrice della Congregazione delle Suore Domenicane del SS. Sacramento; i risultati dello studio del diario furono illustrati dallo stesso Abbrescia durante il Convegno nazionale sul Palladino: cfr. Abbrescia 1994: 104-110 e Congregazione delle Suore Domenicane del Santissimo Sacramento 1996. Sulla figura di Ripalta Vasciaveo si veda, soprattutto, Robles 2007: 23-38 e Dibisceglia 2013: 199-223.

⁴¹ Dibisceglia 2013: 203, ma anche 213.

⁴² La stessa Vasciaveo così descrive quell'ambiente caratterizzato da noia e assenza di entusiasmo: «ho sempre provato dall'età di quindici anni, appena cominciai la vita spirituale, di avere a grande noia la vita» (*Diario spirituale*, 10 gennaio 1932).

⁴³ La processione eucaristica fu «il primo di una lunga serie di “inediti” appuntamenti che, da quel momento, avrebbero caratterizzato l'identità della comunità» (Dibisceglia 2013: 119).

fu facile per la donna-Vasciaveo modificare alcuni aspetti del suo carattere⁴⁴, né fu facile per la sua famiglia, soprattutto da parte del padre, accettare le decisioni di Ripalta⁴⁵.

Dopo soli sette anni, divenne, insieme alla cugina Filomena, una delle figlie spirituali del Palladino, che la coinvolse anche nel suo progetto di fondare un monastero di “Vittime eucaristiche” di ispirazione domenicana. Il 25 Novembre 1917, infatti, istituì nella sua parrocchia il Terz’Ordine Domenicano, di cui fu priora Filomena Colucci, e tra le prime professe vi fu Ripalta, che da quel momento congiunse una preghiera ardente al servizio dei poveri. Grazie al suo carattere, docile e amabile, si sottomise all’austera guida spirituale del Palladino, che «l’avviò per l’aspra salita del Calvario con la quotidiana partecipazione al Sacrificio Eucaristico»⁴⁶. Tuttavia, una serie di lettere anonime calunniarono tutte le fanciulle vicine alla figura di don Antonio, ma in particolare, la famiglia Vasciaveo: furibondo, il padre, infatti, le proibì di recarsi in chiesa, minacciandola finanche «con l’arma in mano»⁴⁷; la tenacia del suo carattere, però, non le consentì di arrendersi, infatti, si impose una serie di penitenze, come il lungo e rigoroso digiuno recandosi di nascosto e in assenza del padre in chiesa per ricevere l’Eucaristia⁴⁸. A ciò si aggiunse anche l’improvvisa tubercolosi, probabilmente a causa del suo costante impegno verso i poveri, e, malgrado le cure, la malattia progredì fino a richiedere il ricovero in sanatorio, temendo per la sua vita: fu così costretta a tenersi lontana da tutti e da tutto, dalla parrocchia, dalla famiglia, dalle sue amiche spirituali, trovandosi in un ambiente signorile, da un lato, ma anche mondano e pericoloso, dall’altro, perciò ella stessa si costrinse alla solitudine, «offrendosi vittima con l’Ostia divina»⁴⁹. E fu tra queste sofferenze che, sempre sotto la santa guida del Venerato Padre Palladino, maturò il progetto della Istituzione di una nuova Famiglia Religiosa, la Congregazione delle Suore Domenicane del SS. Sacramento, che la Vasciaveo, una volta guarita, riprese nella sua città natale.

Nel Settembre del 1921 fu deposta la prima pietra per la costruzione di una nuova Chiesa dedicata a Maria SS. del Buon Consiglio e, nel 1923, già prendevano posto nelle due sale adiacenti, un gran numero di fanciulle operaie, per una scuola di cucito e di ricamo, affidata

⁴⁴ Lei stessa si definisce «un colosso pieno di amor proprio» (*Diario spirituale*, 18 gennaio 1932).

⁴⁵ Diversamente dal caso di Filomena Colucci, nelle pagine del diario della Vasciaveo mancano riferimenti espliciti alla famiglia; tuttavia, in merito alla sua scelta di vita, l’Archivio ad Ascoli Satriano conserva una lettera di sua madre che così si esprimeva: «con immenso piacere do pieno consenso a mia figlia Ripalta di appartenere alla Comunità religiosa delle Suore Terziarie Domenicane nella Pia Opera del Buon Consiglio. Per parte mia userò ogni mezzo per farle ottenere anche il consenso del padre» (29 ottobre 1925).

⁴⁶ Vasciaveo 1962: 12.

⁴⁷ Ivi: 12.

⁴⁸ Per questo ella scelse come nome Tarcisia, esprimendo la sua devozione del Santo martire dell’Eucaristia.

⁴⁹ Vasciaveo 1962: 15.

alle signorine insegnanti che si andavano spiritualmente formando sotto le instancabili cure di colei che già chiamavano “Madre Tarcisia”. La costruzione della chiesa, tuttavia, si arrestò a causa della mancanza di risorse e, nel 1926, la Vasciaveo perse sia il padre naturale sia quello spirituale, a distanza di venti giorni l’uno dall’altro. Ciononostante, ricca nello spirito e forte nella sua fede, non si arrese, ma, seppe affrontare anche le relazioni con i superiori domenicani per l’affiliazione all’ordine dei predicatori della nascente congregazione e, donando sé stessa e tutti i propri beni, con grande determinazione, diede origine, il 19 ottobre 1927, alla Congregazione di Terziarie Regolari Domenicane del SS. Sacramento, nella casa paterna, messa a disposizione dalla sorella maggiore, Angela, anche lei suora in un’altra Congregazione. Pertanto, realizzò il progetto della fondazione di una famiglia religiosa, che lo stesso Palladino aveva a lungo maturato e, sul letto di morte, le aveva affidato di proseguire⁵⁰. Anche questo cammino alla guida della nascente congregazione e delle prime religiose non fu facile: numerosi furono i momenti di crisi che, fin dalla nascita, rischiarono di compromettere l’affermazione e lo sviluppo della congregazione, come nel 1932, allorché il vescovo cappuccino della diocesi di Ascoli Satriano e Cerignola paventò la possibilità di trasferire la proprietà dei locali della Pia Opera del Buon Consiglio ai padri francescani, dovendo essere abbattuto il loro antico convento cittadino per dare spazio al nuovo Duomo Tonti⁵¹, una questione che si risolse con la richiesta alle autorità ecclesiastiche di affiliare l’Opera all’ordine domenicano, di cui il Palladino era stato parte attiva. Da quel momento la via per l’affiliazione della congregazione all’ordine domenicano diventava la via per il riconoscimento della santità del Palladino⁵².

Il primo nucleo religioso fu costituito da sette persone con madre Tarcisia come la Madre della nascente Congregazione finché, dopo un solo mese, la piccola comunità religiosa, per volontà del vescovo, dovette dividersi in due gruppi, di cui uno rimase a Cerignola, l’altro, guidato da madre Tarcisia, passò ad Ascoli Satriano, al fine di raccogliere le povere orfane di quel luogo. Ad Ascoli la Fondatrice di una comunità religiosa presso una casa situata su una collina amena e solitaria rimase ben quattordici anni, fino al 19 gennaio 1941, quando, prima di morire, rivolse le sue ultime parole alle sue figlie spirituali:

⁵⁰ «L’Opera non deve finire, continuate tutto ciò che è stato iniziato, adoperatevi in modo che nulla venga distrutto» (*Memorie riguardanti la Congregazione delle “Suore Domenicane del Santissimo Sacramento” fondata in Cerignola dal defunto e Venerato Mons. Canonico Don Antonio Palladino – Terziario Domenicano*, in *Storia della Congregazione*, n. 3).

⁵¹ Cfr. *Diario spirituale*, 25 agosto 1932.

⁵² Per la causa di santità del Palladino la Vasciaveo rivestì un ruolo importante, come mostra il suo epistolario.

«Mai, come in questo momento, mi sento indegna di chiamarvi mie figlie, mi meraviglio come mi sopportiate ancora! Vorrei dirvi tante cose ma non posso parlare. Vi dico solo: siate forti, amatevi l'un l'altra, osservate la Regola, principalmente il silenzio e l'obbedienza. Obbedite, obbedite sempre, obbedite in tutto. Son contenta di poter offrire il sacrificio della mia vita per voi!»⁵³.

A fronte della situazione sociale sempre più drammatica e negativa per le associazioni e i circoli cattolici, a seguito dell'ordine emanato il 1 Giugno 1931 dal governo fascista di chiudere tutti i circoli femminili e maschili cattolici⁵⁴, madre Tarcisia si sentì ispirata, secondo lo stile del tempo e il taglio spirituale che le era stato proposto, ad offrire la propria vita per il bene della Chiesa, della libertà, della pace e per il Sommo Pontefice. A tale impegnativa offerta si associò il voto di perfezione il 27 Luglio.

Consumata dalla malattia e dal non piccolo travaglio spirituale, la madre si spense serenamente il 19 Dicembre 1941, lasciando il nascente istituto nelle mani della sorella Maria Angela che dovette avviarsi nella sua guida durante i tempestosi anni della seconda guerra mondiale.

Attraverso la lettura e l'analisi delle sue carte, del suo epistolario, dei suoi scritti devozionali siamo in grado di scoprire il ruolo di religiosa svolto da una donna nell'ambito del XX secolo e in un contesto, quello del Mezzogiorno d'Italia, di chiara matrice patriarcale, che riuscì a trasformare l'antica immagine femminile, tradizionalmente legata al contesto casalingo e familiare, in una presenza attiva all'interno della società verso ambiti più emancipati e più autonomi⁵⁵.

In conclusione, entrambe le figure femminili qui esaminate emergono per la loro opera all'interno di una diocesi che riuscì a rinascere grazie all'attività sacerdotale e la missione del parroco don Antonio Palladino, con cui entrambe si mostrarono in sintonia. A ognuna egli assegnò un ruolo specifico, a Filomena Colucci, «immagine della Marta evangelica»⁵⁶, diversi

⁵³ Ivi: 31-32.

⁵⁴ Queste le parole di 'reazione' della Vasciaveo verso tale provvedimento: «...fu un giorno anche di grandi dolori per la Chiesa, per il Papa e per noi suoi figli. Per ordine del Capo del Governo sono stati sciolti tutti i circoli femminili e maschili, con l'obbligo di consegnare ogni cosa all'Autorità civile» (*Diario spirituale*, 1 giugno 1931).

⁵⁵ Bene la descrivono le parole di don Iascone, pronunciate in occasione della morte della Vasciaveo: «non aveva l'uguale [...] nei ricordi e negli scritti del Venerato Padre Palladino di santa memoria, si trovano notizie che comprovano la santità della Madre amabile. Era Lei un degno frutto della sua vigna» (Archivio Madre Tarcisia Vasciaveo, *Predica del Rev.mo Padre D. Potito Iascone fatta nella notte dal 20 al 21 gennaio 1941 in presenza della Salma della venerata e Santa Madre Tarcisia nella Cappella dell'Istituto S. Domenico in Cerignola*).

⁵⁶ Dibisceglia 2013: 186.

incarichi nell'ambito parrocchiale, a Ripalta Vasciaveo, di indole più riservata, specchio dell'immagine contemplativa di Maria di Betania, la responsabilità del gruppo delle Vittime Eucaristiche, prima, e delle Suore Terziarie Domenicane Regolari per la Pia Opera del Buon Consiglio, poi. Grazie al carisma di queste due figlie spirituali, nasceranno altrettante famiglie religiose, a dimostrazione della vivacità pastorale messa in atto dal Palladino durante l'attività di parroco nella Chiesa di San Domenico a Cerignola.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Abbrescia, Domenico (cur.). 1994. *M. Tarcisia Vasciaveo, Diario spirituale*. Firenze (*pro manuscripto*)

Abbrescia, Domenico. 1997. *Don Antonio Palladino (1881-1926) e Madre Tarcisia Vasciaveo (1896-1941)*, in Robles, Vincenzo (cur.), *Don Antonio Palladino: un parroco di Cerignola*, in Atti del Convegno Storico Nazionale (Cerignola, 28-29 gennaio 1994), premessa di P. Borzomati. Torino: 104-110

Associazione Ancelle dello Spirito Santo. 2014. *Non mi farò mai suora, se...: l'autobiografia di Filomena Colucci (1887-1976) fondatrice della Suore ancelle dello Spirito Santo*. Molfetta

Congregazione delle Suore Domenicane del Santissimo Sacramento. 1996. *Madre Tarcisia Vasciaveo, fondatrice delle Suore Domenicane del SS. Sacramento di Cerignola. Nel 1° centenario della nascita (1896-1996) – Una lampada che perennemente arde nelle Sue figlie*. Cerignola

Congregazione per la Dottrina della Fede. (cur.). 2017. *Ruolo delle donne nella Chiesa*. Atti del Simposio promosso dalla Congregazione per la Dottrina della Fede (Roma, 26-28 settembre 2016). Città del Vaticano

Dau Novelli, Cecilia. 1988. *Società, Chiesa e associazionismo femminile. L'Unione fra le donne cattoliche d'Italia (1912-1919)*. Roma

De Rosa, Gabriele. 1970/6. *Nicola Monterisi, 1867-1944. Pensieri e appunti. Magia e popolo nelle esperienze di un vescovo meridionale*, in *Archivio italiano per la storia della pietà*: 482-484

Dibisceglia, Angelo Giuseppe. 2009. *L'episcopato di Capitanata e il convegno dei cattolici a Foggia*, in "Quis ut Deus". Rivista dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Giovanni Paolo II" di Foggia, 2, 1: 47-61

Dibisceglia, Angelo Giuseppe. (cur.). 2010. *Tra le pieghe della storia: nel bicentenario della Diocesi di Cerignola: 1819-2019*, presentazione di Sua Ecc. Mons. Luigi Renna. Foggia

- Dibisceglia, Angelo Giuseppe. 2011. *La “novità di vita” di una donna in una Chiesa del Mezzogiorno nel Novecento. Filomena Colucci a Cerignola*, in “Studi su Padre Pio”. 12 1-2-3: 255-273
- Dibisceglia, Angelo Giuseppe. 2013. *Don Antonio Palladino (1881-1926): un prete “fuori sacrestia” in una diocesi del Mezzogiorno*. Foggia
- Dibisceglia, Angelo Giuseppe. 2014. *La storia di una “pinzochera” diventata fondatrice: l’Autobiografia di Filomena Colucci*, in *Non mi farò mai suora, se...: l’autobiografia di Filomena Colucci (1887-1976) fondatrice della Suore ancelle dello Spirito Santo*. Molfetta: 11-51
- Dibisceglia, Angelo Giuseppe. 2016. *L’associazionismo cattolico in don Antonio Palladino (1881-1926)*. Disponibile all’indirizzo: IlMercadante.it
- Dibisceglia, Angelo Giuseppe (cur.). 2020. *Tra le pieghe della storia: nel bicentenario della Diocesi di Cerignola: 1819-2019*, presentazione di Sua Ecc. Mons. Luigi Renna. Foggia
- Dibisceglia, Angelo Giuseppe. 2020. *Cerignola e i suoi vescovi*, in Dibisceglia, Angelo Giuseppe (cur.). 2020. *Tra le pieghe della storia: nel bicentenario della Diocesi di Cerignola: 1819-2019*, presentazione di Sua Ecc. Mons. Luigi Renna. Foggia: 45-70
- Dibisceglia, Angelo Giuseppe. 2020. *Associazionismo cattolico in don Antonio Palladino*, in Dibisceglia, Angelo Giuseppe (cur.). 2020. *Tra le pieghe della storia: nel bicentenario della Diocesi di Cerignola: 1819-2019*, presentazione di Sua Ecc. Mons. Luigi Renna. Foggia: 95-106
- Dibisceglia, Angelo Giuseppe. 2020. *Vita religiosa e Chiesa locale*, in Dibisceglia, Angelo Giuseppe (cur.). 2020. *Tra le pieghe della storia: nel bicentenario della Diocesi di Cerignola: 1819-2019*, presentazione di Sua Ecc. Mons. Luigi Renna. Foggia: 133-148
- Dicorato, Carmen. 2000 (cur.). *Donne a Cerignola. Testimonianze fotografiche tra Ottocento e Novecento*. Cerignola
- Fares, Giuseppe. 2006. *Una donna alla scuola dello spirito*, in “Avvenire”, 2 aprile: 3
- Montanaro, sr. Bertilla. 2001 (cur.). *Antonio Palladino: una presenza di Dio nella storia*. Foggia
- Picciaredda, Stefano. 2009. *Il pontificato di Benedetto XV*, in *Quis ut Deus*. Rivista dell’Istituto Superiore di Scienze Religiose “Giovanni Paolo II” di Foggia. 2, 1: 13-24
- Pistillo, Michele. 1973-1977. *Giuseppe Di Vittorio*, 1-3. Roma
- Robles, Vincenzo. 1997 (cur.). *Don Antonio Palladino: un parroco di Cerignola*. Atti del Convegno Storico Nazionale (Cerignola, 28-29 gennaio 1994), premessa di P. Borzomati. Torino

Robles, Vincenzo – Dibisceglia, Angelo Giuseppe. 2007. *Madre Tarcisia Vasciaveo O.P. nell'ottantesimo di fondazione della congregazione delle suore Domenicane del SS. Sacramento (1927-2007)*, presentazione di S.E. Mons. Felice di Molfetta. Molfetta

Robles, Vincenzo. 2007. *Madre Tarcisia Vasciaveo O.P.*, in Robles, Vincenzo – Dibisceglia, Angelo Giuseppe. 2007. *Madre Tarcisia Vasciaveo O.P. nell'ottantesimo di fondazione della congregazione delle suore Domenicane del SS. Sacramento (1927-2007)*, presentazione di S.E. Mons. Felice di Molfetta. Molfetta: 23-38

Robles, Vincenzo. 2009. “*L'avvenire ci apre le braccia*”. *Il convegno dei cattolici di Capitanata nell'aprile 1918*, in “*Quis ut Deus*”. Rivista dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose “Giovanni Paolo II” di Foggia. 2, 1: 25-45

Robles, Vincenzo. 2020. *La presenza cattolica a Cerignola*, in Dibisceglia, Angelo Giuseppe (cur.). 2020. *Tra le pieghe della storia: nel bicentenario della Diocesi di Cerignola: 1819-2019*, presentazione di Sua Ecc. Mons. Luigi Renna. Foggia: 107-132

Rocca, Giancarlo. 1992. *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*. Roma

Scaraffia, Lucetta. 1994. *Il Cristianesimo l'ha fatta libera, collocandola nella famiglia accanto all'uomo (dal 1850 alla “Mulieris dignitatem)*, in Scaraffia, Lucetta-Zarri, Gabriella, *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*. Roma-Bari: 441-493

Sensi, Mario. 2010. «*Mulieres in Ecclesia*». *Storie di monache e bizzoche*. Spoleto

Tardio, Gabriele. 2007. *Donne eremite, bizzoche e monache di casa nel Gargano occidentale*. San Marco in Lamis

Valerio, Adriana. 1981. *Pazienza, vigilanza, ritiratezza. La questione femminile nei documenti ufficiali della Chiesa (1848-1914)*, in “Nuova DWF” 16: 60-117

Valerio, Adriana. 1990. *Cristianesimo al femminile. Donne protagoniste nella storia delle Chiese*. Napoli

Valerio, Adriana. 2016. *Donne e Chiesa. una storia di genere*. Roma

Vasciaveo, Angela Maria. 1962. *La Madre Tarcisia fondatrice della Congregazione delle Suore domenicane del SS. Sacramento: per il ventennio di sua morte, 1941-1961*. Foggia